

Filùmena e i quattro

Filùmena, una donna molto indipendente, un bel dì decise di voler ricominciare una maestosa vita trasferendosi nel meridione d'Italia ma fu protagonista di una pungente e amara disgrazia.

Era in quel dì di Napoli, una città estremamente storica, incantevole e con un paesaggio mozzafiato quando a quella donzella dall'animo gentile, tornando dal suo mestiere, rubarono la sua amata borsetta con la quale camminava per le secrete calle, di colore verde come la speranza e bianca come quello della pace, i colori che più la rappresentavano e più le piacevano. Disperata, vedendo quei ladruncoli fuggir con il suo gioiellin prezioso, in un batter d'occhio si mise a urlare, chiedendo ripetutamente aiuto a chiunque in quel momento fosse vicino a lei con la speranza che qualcuno potesse aiutarla.

Così facendo, molti tra quei signori di Napoli si avvicinarono chiedendole il suo nome e lei con un tono prepotente rispose: "Io sono Filùmena, signora della graziosa e nobile Firenze una città ricca di successi e di capolavori".

Sentendo queste parole uscir dalla sua bocca, quattro di quei benestanti signori della grande e assai bella città d'arte del Mediterraneo iniziarono a interessarsi alla sua vita, facendo delle domande molto interessanti ma Filùmena, non fidandosi, non rivelò niente della sua vita privata. Questi erano Mirello, Paolino, Tombino e Giulino, quattro fratelli molto conosciuti nelle vie di Napoli: anche se all'inizio risultarono molto particolari, non esitarono nemmeno un minuto a farle capire il loro affetto e la loro stima verso di lei, che subito divisero i ruoli su chi doveva accompagnare la giovane nella sua piccola abitazione, chi doveva affiancarla nel tragitto per andare nel posto da lei preferito ovvero la pasticceria, chi doveva stare con lei durante la cena e infine chi doveva passare a prenderla la mattina.

Filùmena, dopo lunghi anni, si sentì realmente amata, aiutata e compresa da quei quattro e riuscì a fidarsi nuovamente di qualcuno. Trascorse molto tempo con loro e si dimenticò anche dell'ingiustizia subita ma dentro di sé, a volte, sentiva sempre la mancanza di qualcosa e appena riconosceva una borsa simile alla sua gridava:” Al ladro!! Sei stato tu a rubare il mio carissimo diamante”. Ma ovviamente non era così.

Un bel mattino del 19 Settembre, giorno molto importante per la città del sole nella quale si celebra la festa di San Gennaro, Tombino il più piccolo dei quattro fratelli, come al suo solito andò a prendere Filùmena nella sua amata dimora. Lei, che così bella con quel vestito blu oceano, si presentò incantevole e splendente come sempre fece incantare il giovinotto che le regalò una caramella, che però non si riusciva a trovare a Napoli, come segno di affetto e galanteria. Lei, accettandola, capì che ciò che stava provocando piacere alle sue papille gustative un paio di settimane precedenti stava nella sua amata borsetta con i suoi colori preferiti, così abbassò lo sguardo e nella tasca di Tombino c'era il portafoglio colorato di Filùmena con inciso la lettera dell'alfabeto F.

Aspettò il momento giusto e di sua sponte disse al giovane:” Quel giorno in cui troverai l'oggetto che ti renderà un uomo vigoroso, dolce e onesto e soprattutto che capirai ciò da te fatto di grave sarò io quella che ti verrà a cercare”, rimarcando il concetto che lei non aveva bisogno di nessuno al suo fianco per vivere. Tombino capì ciò che dalla sua bocca usciva, si vergognò moltissimo e a malincuore con il capo chino le consegnò tutto ciò di proprietà sua e non chiedendole nemmeno scusa fuggì altrove e non si fece mai più vedere.

Filùmena con molta tristezza si chiuse in casa per molti giorni, rimpiangendo il giorno che incontrò i quattro di cui non si riusciva più a fidare ma che inizialmente erano riusciti a starle accanto e a proteggerla.

Fece le valige perché un nuovo viaggio verso Firenze l'aspettava. Intanto salutava per l'ultima volta la città che l'aveva fatta rinascere e l'aveva aiutata a superare un momento negativo per lei, ovvero la morte del figlio Angelo. Con una profonda e intensa malinconia abbandonò Napoli promettendosi di rimanere fedele alla sua città natale: Firenze.